

Il concetto e la pratica del prestigio

Negli anni 40 del secolo scorso, si è introdotto il termine “prestigio” nelle norme ordinamentali concernenti lo stato giuridico della magistratura e le sue guarentigie.

Da un punto di vista strettamente lessicale a questa parola corrisponde, nelle diverse accezioni, “la posizione di rilievo conferita dalla reputazione o dalla fama” o “suggestione, illusione, incantesimo” e, correlativamente, “l’illusione ottenuta dal prestigiatore”.

A noi evidentemente dovrebbe attagliarsi la prima.

Nel giro di poco più di un anno, progetti di riforma in itinere o in via di delineazione stanno sollevando al nostro interno, come può leggersi dai toni e dagli accenti delle varie mailing-list o, ancora meglio, dal confronto quotidiano negli uffici, un clima di aperta rivolta di fronte ad un tangibile contesto di delegittimazione della funzione dai livelli finora mai visti, non comparabili con il clima burrascoso che ha caratterizzato negli scorsi decenni il rapporto tra giustizia e politica.

Cosa sta accadendo, dunque?

Evidenti discrasie del “sistema giustizia” nel suo complesso impongono da tempo l’esigenza di interventi di riforma, ma, alla luce di quelli precedentemente attuati e delle linee di fondo di quelli in corso di approvazione, così come di quelli in via di formulazione, può già dubitarsi che essi raggiungano i necessari livelli di organicità per un autentico recupero di dignità e credibilità della funzione giurisdizionale.

Non vi è spazio in questa sede per analisi di dettaglio e perciò mi limito ad alcune osservazioni.

Aumenti di pena, prolungamenti di tempi di prescrizione, imposizione di nuovi stringenti termini di definizione, ulteriori progetti di riordino delle circoscrizioni, ipotesi di soppressione di interi uffici, concezioni sostanzialmente manageriali delle dirigenze, risentono, oltre che dell’inefficacia del servizio e della crisi economica e strutturale, anche di

una logica di sospetto e di sfiducia nei confronti degli operatori che altera la percezione delle reali cause del perdurante degrado del sistema: ne è stata manifestazione eclatante la contestata riduzione del periodo di ferie, comunque ampiamente criticabile, a mio parere, soprattutto per la forma ed il contesto motivazionale dell'innovazione legislativa.

La magistratura si è resa protagonista, negli ultimi decenni, di interventi importanti e decisivi per l'evoluzione della giurisdizione in ambiti meritori, quali quello dell'ambiente, del lavoro, del sociale, del tributario, oltre che nella repressione di pericolose aree di criminalità, ma anche di iniziative giudiziarie e mediatiche che sono state percepite come indebite assunzioni di un ruolo politico nella vita del paese.

La contemporanea perdurante inefficienza globale dell'attività è stata, pertanto, vissuta dall'opinione pubblica come la rappresentazione di un'inadeguatezza gestionale ingiustificabile e perciò bisognosa di interventi correttivi in senso punitivo ed in direzione del ridimensionamento della presenza della giurisdizione nel contesto generale dei rapporti tra le istituzioni ed i poteri dello Stato.

Si profilano, dunque, controlli più pregnanti e sofisticati e corposi ampliamenti delle fonti di conoscenza ai fini delle valutazioni di professionalità, nella logica della individuazione di profili il più possibile aderenti alla concreta esplicazione della funzione, insieme a formule di giudizio semplificate e decentrate, con il definitivo abbandono di astrazioni ed enfattizzazioni prive di riscontri reali ed individualizzanti, e, correlativamente, rivisitazioni degli ambiti dell'intervento disciplinare in senso lato. Per altro verso, nubi molto preoccupanti si addensano sul trattamento economico.

Sono sempre stata convinta che se avessimo, nel tempo, difeso con adeguato vigore, oltre che l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, pur costituenti senza dubbio i cardini essenziali dell'esplicazione della funzione giurisdizionale, anche il diritto di tutti ad un servizio efficiente ed efficace, e soprattutto credibile, avremmo impedito il formarsi di quel diffuso e crescente discredito che sembra autorizzare aprioristicamente i prospettati interventi riformatori.

In questo quadro, proprio perché siamo tutti consapevoli dell'estrema delicatezza dell'attività giurisdizionale, pur nella consapevolezza di dover offrire sempre, in qualsiasi condizione, il massimo del nostro impegno per il suo funzionamento, anche a prezzo di notevoli

sacrifici personali, ritengo che sia un nostro dovere professionale esigere che lo Stato, in ogni sua espressione, da quello della legiferazione a quello dell'apprestamento di strutture e mezzi idonei ad assicurare dignità e credibilità all'esercizio della funzione, ponga in atto indispensabili interventi a largo raggio nella direzione della delimitazione della domanda di giustizia: unico strumento, oltre a quello dell'attuazione di formule organizzative efficienti, per la definitiva razionalizzazione e conseguente efficacia del sistema.

Non siamo sicuramente, per specificità e rilevanza della funzione esercitata, assimilabili ad alcun'altra categoria di lavoratori e possiamo perciò, in questa perdurante assenza di risposte adeguate, attraverso la diretta partecipazione alle attività associative influenzarne l'azione di sollecitazione dei necessari interventi, magari valorizzando forme di rappresentanza finora non particolarmente incisive su questo piano, come quella dell'ADMI.

Potremo, infatti, compiutamente e fondatamente riparlare di prestigio della magistratura solo se sapremo impossessarci del nostro futuro attraverso concrete assunzioni di responsabilità che si traducano in pur possibili interventi di autoriforma, che rappresentino all'esterno una concreta volontà di superamento di antiche e sempre attuali storture e deviazioni interne che, unitamente alle inefficienze da tutti sottolineate, contribuiscono a descriverne l'inadeguatezza istituzionale.

Solo per fare un esempio: sono in corso di svolgimento i lavori di una Commissione ministeriale per la riforma del C.S.M. con riguardo, in particolare, alla disciplina del conferimento degli uffici direttivi e semidirettivi: molte delle conflittualità immanenti al funzionamento dell'organo di autogoverno in questo campo potrebbero essere quantomeno ridotte se si volesse, già dall'interno, appunto, prevedere, in una logica di piena realizzazione della volontà legislativa che ha imposto la temporaneità di quegli incarichi, ma soprattutto in una concezione delle varie attività, comprese quelle dirigenziali, quali espressione di una mera funzione di servizio, la progressiva liberazione delle sedi, al compimento degli otto anni massimi previsti, con un corrispondente periodo di sospensione della facoltà di proporre nuove domande per i "perdenti posto", a vantaggio di altri aspiranti. Ciò consentirebbe un ampliamento della platea dei concorrenti e dei dirigenti e, soprattutto, il ridimensionamento dei tanto lamentati condizionamenti correntizi.

Ma quest'idea sarà mai praticabile?

Le recenti notizie sui gravissimi fatti di Palermo, come anche

l'emergere di scambi di favori con le conseguenti omertà, non consentono ottimismo di sorta ed annichiliscono quei tanti – o pochi? – che hanno vissuto la propria vicenda professionale ed umana con l'onestà dovuta anche perché, se pure è vero che niente è ancora stato definitivamente accertato, non si può prescindere dal quadro di gravi compromissioni sin qui emerso, se non altro quale conferma di un'idea di "casta" inaccettabile.

Sappiamo tutti che, nonostante precise disposizioni, con correlate previsioni di sanzioni disciplinari per i casi di inadempimento, impongano ai capi degli uffici importanti funzioni di vigilanza, che potrebbero e avrebbero potuto, come nei casi in questione, quantomeno intervenire per assicurare il normale andamento del servizio, frequentemente si percepiscono atteggiamenti e legami non propriamente virtuosi che, anche quando non siano direttamente verificabili, si riflettono in una sensazione amara di inadeguatezza complessiva.

E' indispensabile una riflessione seria sui caratteri stessi della nostra identità istituzionale, per l'affermazione dei valori di un'etica del comportamento che impedisca queste derive distruttive, ma solo la protesta ferma e vigorosa dei tanti che continuano a svolgere le funzioni con spirito di abnegazione e la richiesta perentoria di urgenti, coraggiose, svolte ordinamentali potranno arginarle.

Catia Summaria